

Domenica 22 luglio 1990

IL GAZZETTINO dell' Estate

A Berlino, tra l'ex Check Point Charlie e la Porta di Brandeburgo, abbiamo assistito a «The Wall»...

Uno spettacolo incredibile

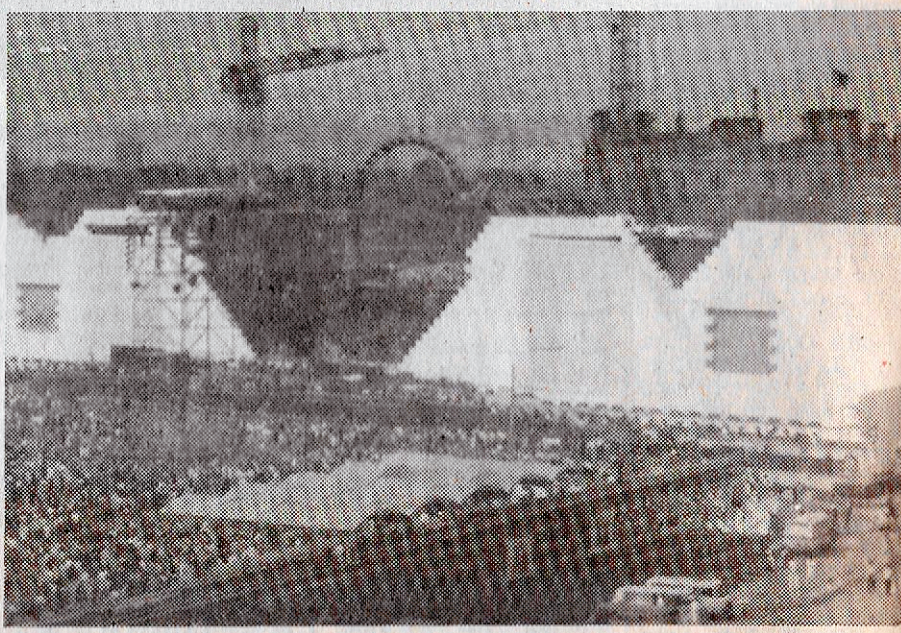
Dal nostro inviato

BERLINO - Quando i Pink Floyd misero in scena «The Wall» dieci anni fa, fu un'esperienza memorabile, una delle più grandi e complesse produzioni nel campo dello spettacolo musicale. Ma nulla a confronto di questa edizione berlinese andata in scena ieri notte sulla Potsdamer Platz. A cavallo del Muro, nella terra di nessuno tra le porte di Brandeburgo e il «Checkpoint Charlie», il più famoso varco di confine tra i settori est e ovest della città, quasi duecentomila persone giunte da ogni parte di Berlino e del mondo sono venute a celebrare la fine del dopoguerra o anche solo la messa in scena della più complessa e spettacolare opera rock portata all'ennesima potenza.

Qui, dove una volta il traffico era così intenso da convincere le autorità a installarvi il primo semaforo di Berlino, per quarantacinque anni è stato deserto: una spianata di macerie su cui l'erba ha faticato a crescere e sotto cui ancora resti di bunker nazisti nascondono sepolti i loro trofei. La messa in scena a Berlino dell'opera ha avuto come scopo pubblicizzare l'istituzione del «Fondo per le catastrofi» istituito da un ex-pilota della Raf, Leonard Cheshire, con l'intento di raccogliere 500 milioni di sterline, cinque sterline per ognuno dei cento milioni di morti negli ultimi conflitti mondiali.

È stato lo stesso Cheshire a spiegarlo in apertura di serata, davanti alle telecamere di mezzo mondo. Poi dopo che nel pomeriggio il gruppo rock americano degli Hooters e la grande band folk irlandese dei Chieftains avevano intrattenuto la folla, al calar del sole il suono di un organo Hammond ha annunciato l'inizio dello show vero e proprio.

Quanto lo spettacolo sia stato voluto all'Est è dimostrato dallo spiegamento di forze concesso: la Germania Orientale ha offerto spazi e corrente elettrica mettendo a disposizione l'intera orchestra e il coro della Radio di Stato di Berlino Est, soldati e comparse. L'esercito sovietico ha invece mandato la banda dell'Armata Rossa e i camion militari per le coreografie della parte finale, finendo per autorappresentarsi nel momento coreograficamente più emozionante,



quando l'intero muro si trasforma nell'immagine della cancelleria del Reich e i soldati avanzano con gli stendardi neri dai martelli incrociati, simbolo del potere totalitario, e Hitler e Stalin insieme rivivono nella rappresentazione della manipolazione del più bassi istinti delle masse, l'invito alla caccia all'ebreo, al negro, all'omosessuale, al diverso. Una scena violenta, cruda, corale, da brividi, anche e soprattutto per i fantasmi che era tornata ad evocare in quello stesso luogo.

«The Wall» a Berlino per necessità di cose è stata un'edizione meno teatrale e più alla ricerca del grande effetto. I grandi pupazzi immobili hanno sostituito le ma-

rionette gigantesche di una volta, a parte nel finale la trasformazione di Thomas Dolby in un maestro grottesco e dai lunghissimi arti che recitava sospeso in aria come una grande marionetta umana.

Waters è riuscito a dimostrare che l'opera ha vita autonoma nonostante siano cambiati interpreti e musicisti. In questo senso «The Wall» appare come la prima rock-opera di stampo classico.

Gli arrangiamenti dei vari pezzi tengono conto della presenza costante dell'orchestra sinfonica e del coro che si mescola con i suoni elettrici ed elettronici della band dove Rick DeFonzo e Snowy White riescono a

prestare la propria voce e personalità alle singole canzoni: il gruppo rock tedesco degli Scorpions arriva in limousine bianca ad aprire il concerto, e la storia che si dipana poi con l'ottima versione di «Thin Ice» cantata da Ute Lemper, e quindi i cori infantili, gli elicotteri in volo, il primo scontro con la scuola e Cyndi Lauper in parrucca rossa che si ribella alle istituzioni in «Another brick in the wall».

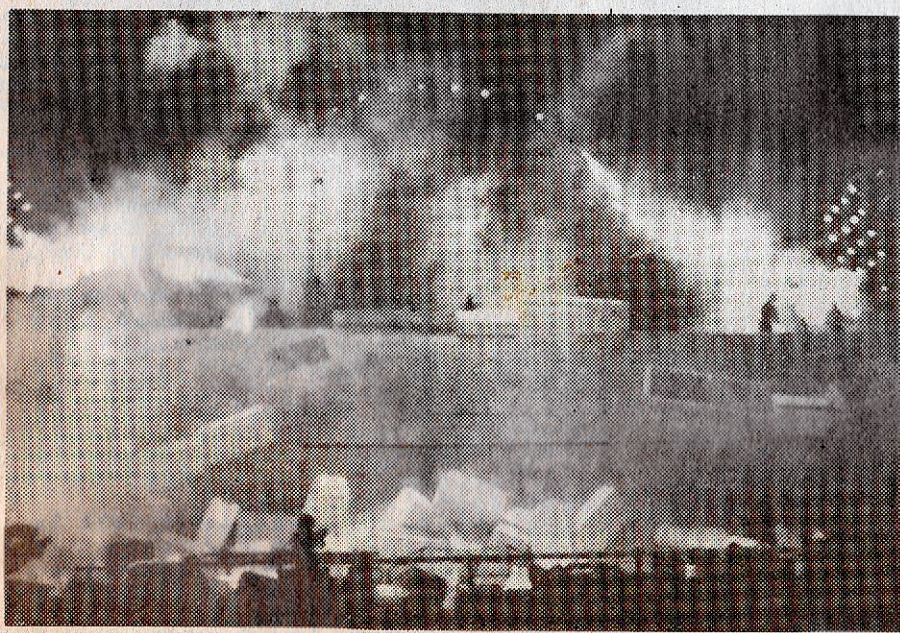
Sinead O'Connor e Joni Mitchell non sono forse le interpreti ideali per «Mother» e «Goodbye

blue sky», quest'ultima in versione pastorale con cinguettii e il flauto di James Galway, uno dei maggiori flautisti classici, protagonista.

E la voce di Brian Adams poi a sottolineare il raggiungimento del totale stato di alienazione, mentre un Waters paranoico chiuso nell'ennesima stanza d'albergo che s'illumina all'interno del muro, viene raggiunto da Jerry Hall, scadente attrice compagna di Mick Jagger, ma ottima interprete della parte della Groupie a tutto disponibile pur di avere un rapporto col suo idolo.

La crisi di Waters conclude il suo ciclo: la telefonata oltre oceano alla moglie gli fa scoprire di essere già stato tradito. La stanza d'albergo viene distrutta e le suppellettili gettate fuori dalla finestra a infrangersi ai piedi del muro. Addio mondo crudele, e l'ultimo mattone tappa l'ultimo varco. Tra il pubblico e l'orchestra non c'è più contatto.

Non so come tutto questo, soprattutto la parte di spettacolo da questo punto in poi si sia potuta rendere in televisione. Il senso di angoscia dello spettatore che si trova davanti al nulla, i movimenti delle masse ed i suoni nello spazio, i frammenti di immagine da dietro il muro che comparivano e sparivano dai grandi schermi laterali: tutto ciò è impossibile da rendere con efficacia sul piccolo schermo. In fondo è anche così che una città ha



vissuto per mezzo secolo. E così che i ragazzi dell'Est, fra l'altro, hanno vissuto, spiando da dietro il loro muro, i grandi concerti sul lato ovest davanti alle porte di Brandeburgo in questi anni.

Le proiezioni sul muro ripropongono i murali che hanno illustrato quello vero. Poi Paul Carrack introduce con «Hey you» la seconda parte dello show, l'isolamento, la malinconia, il ricordo del padre scomparso in guerra. Waters è da solo davanti al muro su una pedana che riproduce una camera d'albergo; dai lati arrivano soldati con le torce, poi, con grande effetto, l'intera banda militare dell'Armata Rossa che marcia, prende posizione e

intona l'appello delle madri dei soldati in guerra: riportate i nostri figli a casa. La scritta compare enorme sul muro sostituendo presto dalle croci di milioni di caduti.

Ma lo spettacolo deve continuare. Mentre Van Morrison canta «Comfortably numb» da dietro il muro, un'ambulanza entra in scena e il medico del potere usa le sue droghe con un siringone su Pink, il protagonista dell'opera, che, placato clinicamente, viene ributtato sul palco. Ma la scena è cambiata, la musica non è più divertimento ma affare, manipolazione. È un rapporto totalitario e sadomasochistico. Il palco diventa la pedana del potere, sbarcano truppe militari, camion e mezzi corazzati, mentre

gli Scorpions tornano con motociclette, limousine e abiti borchiati. Pink declama la sua follia e il suo odio come un novello duce o führer o conduttore o caposoviet. L'isolamento porta al totalitarismo, non importa sotto quale bandiera. I soldati marciano come truppe naziste ma salutano con le braccia incrociate, un pugno chiuso con una siringone su Pink, il protagonista dell'opera, che, placato clinicamente, viene ributtato sul palco. Ma la scena è cambiata, la musica non è più divertimento ma affare, manipolazione. È un rapporto totalitario e sadomasochistico. Il palco diventa la pedana del potere, sbarcano truppe militari, camion e mezzi corazzati, mentre

La degenerazione è totale e completa, esasperata, tremenda. Sulla scena calano truppe d'assalto e ci si aspetta che la situazione esploda. Ma Pink ferma la «macchina». Si spoglia dell'uniforme e chiede aiuto, giudizio. La scena del processo, mezza animata, mezza recitata, con curiosi costumi indossati

da Marianne Faithfull, Ute Lemper, Albert Finney, Thomas Dolby a rappresentare i vari personaggi, porta alla condanna a tornare fra la gente e ad abbattere il muro, che crolla effettivamente con grande spettacolarità, fila di mattoni dopo fila di mattoni.

Alla fine sulle macerie, l'orchestra, il coro e tutti i musicisti possono finalmente tornare alla vista del pubblico e riconciliarsi sulle note di «The tide is turning», la marea sta cambiando.

Termina così questa rappresentazione unica di uno dei più colossali spettacoli mai realizzati. Finisce forse anche l'ossessione di un musicista, Waters, per il ricordo del padre morto in guerra, che lui ha continuato a celebrare nelle sue opere. Ieri, con i giovani dell'Est e dell'Ovest riuniti sulla stessa piazza, là dove un pezzo d'Europa ha ripreso dopo quarantacinque anni a respirare, liberata dalla diffidenza reciproca e dalla paura, il messaggio è stato quasi ecclesiale: la guerra è finita. Andiamo in pace.

Giò Alajmo



Nelle foto, in alto a sinistra una visione del pubblico e a destra un momento di «The Wall»; sopra, Roger Waters

Il più grande set per un'opera rock

Dal nostro inviato

BERLINO - Il set è colossale: il più grande mai costruito, con 168 metri di fronte, 41 di profondità, 25 di altezza. Specialisti di Norfolk hanno inoltre realizzato i due enormi pupazzi gonfiabili e mobili rappresentanti il maiale (un testone zannuto di 13 metri di diametro) e il maiale (alto 14 metri con un'apertura di braccia di 20 metri) controllati da 20 tecnici. Per costruire il palco e la scenografia sono state usate 130 tonnellate di tubi di ferro. In scena operavano 4 ponteggi mobili, 2 elevatori a braccio, 2 pedane idrauliche e un bulldozer. Seicento persone hanno lavorato all'intera produzione, metà delle quali sono state direttamente impegnate durante il corso dello spettacolo. Per costruire la scena c'è voluto un mese e due

settimane servivano a smontare il tutto. Il grande muro che campeggiava sul palcoscenico, man mano completato da cinquanta operai, si componeva di 2500 grandi mattoni di schiuma sintetica, ininflammati e riciclabili. Inoltre cinque proiettori da 6000 watt sono stati utilizzati per trasformare la massa bianca del muro in un grande fondale luminoso, vestito da immagini sempre diverse, o come schermo per filmati e disegni animati di Gerard Scarfe, oltre allo schermo rotondo circondato da fari computerizzati che da vent'anni è alle spalle di Pink Floyd prima e ora di Roger Waters. Per la prima volta, infine, sono stati utilizzati 12 proiettori da contraerea con i movimenti dei fasci luminosi sincronizzati via computer.

G.A.I.

Chi è veramente Roger Waters, «mente operativa» dei Pink Floyd

Teorico dell'alienazione

Dal nostro inviato

BERLINO - Roger Waters, 48 anni, ideatore e protagonista dell'opera, è un caso particolare. Nonostante da oltre vent'anni abbia rappresentato una delle menti più fertili e creative del mondo musicale giovanile, quale primo autore dei progetti dei Pink Floyd (dal '69 fino al 1983), la sua faccia e il suo nome non sono noti che a pochi appassionati. Il che, per uno che ha venduto qualcosa come cento milioni di dischi, non è poco. Antidivo per eccellenza, refrattario alle interviste e

alle interferenze nella sua vita privata, Waters ha sempre avuto un rapporto strano con il mondo discografico e dello spettacolo musicale, rappresentandolo spesso in termini bizzarri nelle sue canzoni.

«The Wall» è il suo progetto più complesso e ambizioso, che racchiude e dà senso logico all'intera tematica proposta dal musicista nella sua lunga carriera: il senso dell'alienazione e del rifugio nella follia di «Dark side of the moon», la degradazione del potere e i maiali orwelliani di «Animals», l'illusione psichedelica e l'arroganza

del «mercato» di «Wish you were here», la manipolazione delle masse, la famiglia, la scuola. Composta tra il '77 e il '79 in tempi di disco-music arretrante, di provocazione punk, l'opera nasceva come rappresentazione di un esaurimento nervoso, la crisi alienante di un musicista costretto a girare il mondo, fino a rovinare i rapporti con la famiglia, cominciando poi a odiare il pubblico e le sue manifestazioni, e rinchiusendosi sempre più in un autosolamento nevrotico. Parzialmente autobiografico, il lavoro ha cominciato via via ad assumere altri

aspetti allargando la tematica a considerazioni di carattere generale, sociali culturali e politiche, fino ad ampliare il significato delle sue simbologie.

È il muro psicologico, la diffidenza che nasce dalla paura e dalla non comunicazione, l'odio verso l'esterno prodotto dall'autoisolamento ben si prestano a celebrare ben altro muro, quello solido in cemento armato che ha diviso in due Berlino, prima frontiera dello scontro politico fra i due blocchi orientale e occidentale, e a cantarne finalmente la caduta.

G.A.I.

— RB —

LAVANDERIA Presto e Bene s.p.a.

LA LAVANDERIA CHE DA OLTRE UN TRENTENNIO OPERA NEL SETTORE SERVIZI DA SEMPRE ALL'AVANGUARDIA PER QUALITÀ E PUNTUALITÀ DEL SERVIZIO OFFRENDO QUALSIASI TIPO DI TOVAGLIATO, ANCHE IN PURO LINO

MUSILE DI PIAVE - Tel. 0421/54096-54786 r.a.